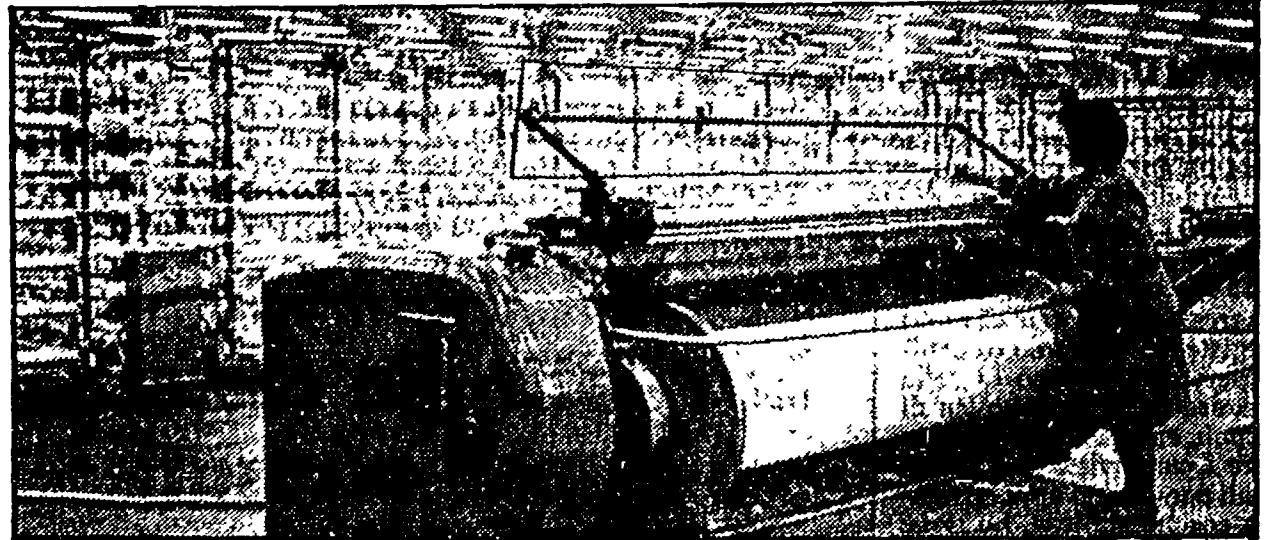


Dopo l'accordo aziendale sindacati e Bassetti: «Subito il contratto»

Smentito l'oltranzismo confindustriale - Intesa per Vimercate



MILANO — Il lungo confronto tra il sindacato tessile (la Fulca) e la Bassetti sulla ristrutturazione della sede e dello stabilimento di Vimercate si è concluso nei giorni scorsi con un accordo di grande rilievo, approvato praticamente all'unanimità dalle assemblee dei lavoratori. Ne ha dato notizia ieri un comunicato della Fulca, che riporta anche i termini di una dichiarazione a verbale concordata tra le parti al termine degli incontri, con la quale azienda e sindacato chiedono «una sollecita apertura della vertenza contrattuale». E questa una dichiarazione pubblica e ufficiale che suona come una nuova clamorosa confessione della linea intransigente dei dirigenti della Confindustria in materia contrattuale.

«C'è dunque ancora una parte del padronato convinto che gli aspetti strutturali del nostro sistema produttivo siano prioritari rispetto ai problemi del costo del lavoro», ha commentato il segretario della Fulca lombarda Mario Agostinelli. «Da questa consapevolezza, oltre che dalla determinazione del sindacato unitario durante la vertenza, è nato un confronto e un accordo di grande valore. E non è un caso che a conclusione dell'accordo la Bassetti si sia espressa con la forza per la scelta operata dalla Fulca di una soluzione contrattuale, proprio l'esatto opposto della posizione del presidente della Federtessile, Mario Bossoli, incentrata sull'attacco alla scala mobile e sulla riduzione del potere contrattuale del sindacato».

Il fronte imprenditoriale si mostra dunque assai meno compatto di quanto vorrebbe lasciare intendere le bellicose dichiarazioni dei dirigenti

della Federtessile i quali non a caso in coincidenza con la conclusione della vertenza alla Bassetti avevano sentito la necessità di rilanciare ulteriormente la sfida al sindacato. E vale forse la pena di ricordare ancora che lo stesso presidente dell'associazione degli industriali tessili, nei giorni scorsi, fatti i conti nella propria azienda, non è sfuggito alla logica della notale dialettica con il sindacato, firmando un importante accordo aziendale.

L'intesa sulla ristrutturazione alla Bassetti ha un notevole valore in sé, anche oltre la convergenza tra direzione e sindacato sull'opportunità di avviare subito gli incontri sul contratto. Essa prevede tra l'altro investimenti di due miliardi e seicento milioni nel finissage e di un miliardo e quattrocento milioni nelle confezioni; benefici per quadri e tecnici che anticipano in larga misura le stesse richieste contenute nella piattaforma per il contratto nazionale; il mantenimento degli attuali volumi di produzione; la riqualificazione per gli impiegati della sede; l'utilizzo del prepensionamento e della mobilità interaziendale per risolvere una eccedenza di 79 unità (l'azienda aveva previsto all'inizio degli incontri col sindacato 131 esuberanti); con l'impegno della Bassetti a rimpiegare comunque il personale che eventualmente non dovesse trovare sistemazione con queste procedure; l'impegno a «contrattare in ogni sua fase, in via preventiva e consultiva, gli investimenti con gli organi di reparto, le scorte, l'organizzazione del lavoro, i carichi, gli orari, l'ambiente».

d. v.

Siamo ancora in piena crisi

Isco e Cer avvertono: lenta ripresa e più disoccupati

Le previsioni per i prossimi due anni - Se aumenta l'IVA, come intende fare il governo, si riaccende l'inflazione

ROMA — Le previsioni economiche da 6-18 mesi rese note ieri dall'Istituto per la congiuntura economica (ISCO) e dal Centro Europa Ricerche (CER) sconsigliano l'immobilismo in cui è precipitata la coalizione di governo, con la conseguenza di prefigurare una platea dipendenza dei futuri sviluppi dell'economia italiana dai «fattori d'inerzia» interni ed est-

terni. Per l'ISCO, l'aumento del prodotto interno — calcolato in termini di flussi globali — resterebbe al disotto del 2% nell'anno in corso e non supererebbe il 3% nel 1983. Per il CER, la crescita potrebbe essere del 2% circa in ciascuno dei due anni. A differenza dei programmi dell'amministrazione americana di Reagan, cui si

ispirano anche alcune scelte del governo italiano, la crisi si prolunga molto oltre il previsto — in Italia ormai da 24 mesi; negli Stati Uniti da poco più di 12 — e, al termine, non c'è alcun traguardo di ripresa vigorosa. Il governo di Washington, invece, crede ancora in un incremento del 4,5-5% nel 1983. Tutti i dati previsionali

sottostanti sono collegati all'idea di una sostanziale passività della politica economica — esclusa ogni iniziativa che incida profondamente sulle strutture e la utilizzazione delle risorse — la traduzione in cifre. Il CER dà per certa una disoccupazione di oltre due milioni di unità «piene». L'ISCO dice che «la crescente offerta di lavoro si sta tramutando in una verghiosa salita della disoccupazione», non incontrando alcuna iniziativa rivolta ad un accrescimento sostanziale della domanda.

I riflessi sull'incidenza delle entrate tributarie, la spesa e il debito pubblico sono meccanici. Se il prodotto non aumenta, l'entrata statale potrebbe essere accresciuta soltanto con un forte aumento della pressione fiscale. Ciò con una riforma fiscale, visto che il prelievo sui redditi bassi è già esorbitante e l'aumento dell'IVA e delle tariffe — rileva il

CER — avrebbe un effetto sicuramente inflazionistico. Nessuno però parla di una riforma fiscale che redistribuisca il carico proporzionalmente alla struttura dei redditi ed alla spesa pubblica.

Il disavanzo pubblico resterebbe enorme, dunque, anche in assenza di aumento della spesa. Ciò vuol dire che il rifiuto di una riforma fiscale comporta un giro vizioso: il contenimento del disavanzo potrebbe avvenire soltanto a spese degli investimenti e dei consumi correnti, vale a dire della domanda interna. La riduzione del disavanzo, dunque, comporta l'aumento della disoccupazione con tutti i suoi costi a carico delle imprese, dei fondi di previdenza e del bilancio.

Il disavanzo, a sua volta, è «inflationistico» tanto più in quanto non finanzia l'espansione della produzione. Non esiste una manovra monetaria «pullita»

che possa rompere il cerchio. Non vi sono «tagli» capaci di modificare realmente questo indirizzo. Il CER propone una «correzione» delle proposte di manovra sul bilancio statale di 4.000 miliardi nell'82 e 6.000 miliardi nell'83. Queste correzioni, se fatte con adeguati criteri qualitativi, possono essere utili, ma non modificare la tendenza. E' necessario, fra l'altro, distinguere fra il breve termine e i prossimi mesi) e il medio termine (il 1983) poiché in questi due spazi temporali è possibile fare cose differenti. Una sostanziale modifica della politica fiscale, preparata fin d'ora e varata in autunno, consentirebbe ancora di mutare tutti i parametri previsionali per il 1983. Questo però ci rimanda alla sorte della coalizione di governo; è assurdo piegare le prospettive del paese alla sua mera sopravvivenza.

r. s.

RISORSE E IMPIEGHI (Miliardi di lire 1970)

Aggregati	1982		1983	
	1982	1983	1982	1983
Prodotto interno lordo	86.780	89.380	1,5	3,0
Importazioni	18.680	19.900	6,0	6,5
Esportazioni	22.300	23.860	7,5	7,0
Domanda interna	83.140	85.400	1,0	2,7
Consumi delle famiglie	55.025	56.400	1,0	2,5
Investimenti fissi lordi	14.860	15.080	-0,9	1,5
Costruzioni	7.870	7.950		1,0
Attrezzature	6.990	7.130	-2,0	2,0
Variazioni delle scorte	730	1.210		

Fonte: Isco

Ridotto all'11,5% il tasso di sconto negli Stati Uniti

WASHINGTON — Il presidente della Riserva Federale Paul Volcker si è presentato al comitato per gli affari monetari del Senato dopo avere deciso la riduzione del tasso di sconto dal 12 all'11,5%. Ha smorzato in tal modo le punte più aspre di critica contro la politica monetaria, di cui Volcker ammette il ruolo nel determinare l'attuale depressione economica. La Fed (Banca centrale USA) mantiene l'obiettivo di crescita monetaria 2,5-5,5% anche per il 1983 proponendosi però di muoversi nella fascia più alta della previsione, cioè attorno al 5%. Questo in presenza di un andamento economico che prevede incrementi massimi della produzione dell'1,5% nel quarto trimestre di quest'anno per arrivare al 2,5-4% nel

quarto trimestre dell'83. Queste previsioni correggono al ribasso le previsioni di amministrazione Reagan e rimettono in discussione il bilancio '83 presentato con un disavanzo di 104 miliardi di dollari. Se l'incremento del prodotto è minore, infatti, diminuisce l'entrata fiscale mentre aumentano per ragioni obbligate le spese sociali. Il tasso di disoccupazione dovrebbe infatti rimanere, secondo Volcker, fra l'8,5 e il 9,5%. Prolungando in tal modo una situazione che tende alla stagnazione l'inflazione non scomparirebbe del tutto. Si prevede un aumento dei prezzi fra il 4,75 ed il 6%. Tutte queste previsioni hanno come retroscena la continuità delle scelte reaganiane in materia di bilancio.

Chiude l'impianto etilene di Ferrara: 250 licenziati?

FERRARA — Dal primo agosto l'impianto di etilene dello stabilimento Montedison di Ferrara sarà chiuso per sempre. Lo annuncia la direzione del gruppo chimico senza preoccuparsi di dire nemmeno una parola sulla fine che andranno a fare gli oltre 250 operai addetti a quell'impianto.

La giunta regionale dell'Emilia Romagna, appresa la decisione della Montedison ha inviato al ministro dell'Industria e al ministro della Partecipazioni statali un telegramma in cui chiede un tempestivo intervento per avviare il confronto con le rappresentanze sindacali, la Regione stessa e gli enti locali interessati, al fine di esaminare i programmi produttivi della Montedison e garantirne il posto di lavoro alle maestranze interessate dalla chiusura dello stabilimento.

L'iniziativa della Regione è

stata sollecitata, con urgenza, dalle due giunte locali di Ferrara, dopo l'ennesima constatazione del mancato rispetto delle intese da parte della Montedison. Comune e Provincia ferrarese hanno inviato telegrammi al presidente del Consiglio, on. Giovanni Spadolini, al ministro dell'Industria, Marcora, e al ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, per chiedere una pressione sulla direzione del gruppo chimico, al fine di farla recedere dalla decisione di procedere alla chiusura dell'impianto di etilene. Le due amministrazioni locali hanno, anche, compiuto analogo passo nei confronti del presidente della Montedison, Schimberni.

In tutti i telegrammi è richiesta la convocazione di quell'incontro urgente che viene ritenuto necessario al fine di trovare una soluzione che eviti un

così duro colpo all'occupazione nel settore chimico e l'esplosione di forti tensioni sociali nella provincia di Ferrara.

Anche la federazione unitaria dei lavoratori chimici ha compiuto alcuni passi al fine di provocare un rapido chiarimento della situazione. Proprio ieri, infatti, una delegazione si è recata alla regione Emilia Romagna per discutere le iniziative più opportune e chiedere alla giunta regionale di farsi interprete dell'esigenza di un incontro tra le parti. Compendendo la delegazione rappresentanti del consiglio di fabbrica e della Fulca provinciale. Sono mesi che la questione della chiusura dell'impianto di etilene di Ferrara si trascina con alterne vicende. Ora si teme che la direzione del gruppo chimico abbia definitivamente deciso per l'espulsione.

MILANO — Le industrie costruttrici di macchine utensili hanno deciso di lanciare un allarme in grande stile: qualche giorno fa hanno acquistato un'intera pagina dei principali quotidiani per denunciare le condizioni davvero preoccupanti in cui versano e accusare le autorità di governo di lasciare andare un settore tra i più dinamici dell'economia italiana. Le cifre che forniscono sono effettivamente molto preoccupanti. Dall'inizio dell'81 ad oggi si è assistito ad un autentico crollo della domanda, quasi il 30%. Le 450 aziende che operano nel settore, di dimensioni piccole e medie, prevalentemente dislocate nel triangolo industriale del Nord, boicottano. Per un paio di giorni è stata chiesta l'amministrazione provinciale.

È una condizione comune a quasi tutti gli settori. E per la preoccupazione aumentata se si tiene conto che l'industria delle macchine utensili produce beni di investimento e che il suo andamento dipende da quello generale degli investimenti, che è fenomeno mondiale, si sommano gli effetti delle politiche protezionistiche messe in campo

La recessione ha colpito anche l'industria dei robot

In un anno la domanda di macchine utensili è crollata del 30 per cento - Prima della stretta creditizia era il settore che più tirava - 450 aziende piccole e medie

a qualificarsi. La stasi del settore conferma dunque ogni pessimismo anche perché non accenna minimamente ad un'inversione di tendenza (l'ultima rilevazione di qualche giorno fa registra semmai un'accentuazione dei fenomeni negativi).

Al collasso del mercato interno si aggiunge poi la secca contrazione dei mercati europeo e mondiale. Nel 1981 su 1720 miliardi di fatturato complessivo, oltre 900 sono stati realizzati all'estero, con un saldo attivo della bilancia commerciale di 563 miliardi. Oggi la musica è di tutto diverso. Al solo settore degli investimenti, che è fenomeno mondiale, si sommano gli effetti delle politiche protezionistiche messe in campo

(spesso in violazione degli accordi internazionali e comunitari) da quasi tutti gli Stati industriali. Per mancanza di crediti all'esportazione si è chiuso anche il mercato sovietico e dei Paesi socialisti, che per anni, da Togliattigrad in poi, è stato per gli italiani una straordinaria area di penetrazione. E sono in arrivo i giapponesi, con le loro macchine standardizzate, meno perfezionate forse (da noi si lavora soprattutto su commessa) ma vendute a prezzi imbattibili.

Una crisi, insomma, di grandi proporzioni che colpisce l'apparato industriale italiano in uno dei suoi punti forti e più originali. Come se ne può uscire? Gli imprenditori del settore hanno comin-

ciato in queste settimane a frequentare anche loro le stanze dei ministri romani. Con qualche timidezza, si sono mossi, perché alla pratica di postulare (così comune a gran parte del mondo imprenditoriale) non erano mai dovuti ricorrere. Nei messaggi che lanciano all'opinione pubblica delle colonne dei giornali preferiscono del resto insistere sui valori generali e nazionali delle loro rivendicazioni. Chiedono «una politica a sostegno degli investimenti» e invitano i lettori ad aiutarli inviando analoghe richieste (sull'apposito coupon) al deputato, senatore, ministro o delegato hanno dato il loro voto.

Ma, realisticamente, quan-

do si viene al dunque, a ciò che concretamente può fare lo Stato in loro favore, lasciano perdere la propaganda e scrivono una serie di richieste specifiche. Accompagnandole per altro con argomenti che se si vuole combattere l'inflazione in modo veramente efficace, e cioè aumentando la produttività complessiva del sistema industriale, non si può non preoccuparsi del livello qualitativo e quantitativo della produzione di macchine utensili, che di ogni attività industriale costituiscono la base essenziale. L'alto livello tecnologico raggiunto con l'applicazione dell'elettronica e la capacità or-

mai acquisita di organizzare sistemi integrati di macchine con un alto grado di flessibilità produttiva, sono altrettanti una spina d'aggiungimento ad una riorganizzazione e qualificazione dei cicli di lavoro nelle fabbriche. Se non bastasse, ricordano che finora l'occupazione (36.000 dipendenti in tutto) ha tenuto, ma che cominciano a vedersi le prime ampieature.

Conclusioni? Ci vuole un aiuto («per carità non parliamo di assistenza, non è proprio il caso») da parte dello Stato, che deve riguardare soprattutto il mercato interno. All'UCIMU (che è l'organizzazione di categoria di queste industrie) hanno già preparato un articolato di legge per disporre interventi a tempi brevi con contributi a fondo perduto a favore delle aziende, piccole e medie soprattutto, che intendessero acquistare macchine utensili di un elevato livello tecnologico. «Non deve stupire — sostengono — che la legge la prepariamo noi. Ce l'ha chiesto proprio il ministero dell'Industria, e del resto è la prassi che si segue in tutti i Paesi evoluti».

Edoardo Gardumi

Lama: c'è chi sabotata la ricostruzione

Incontro a Potenza con i sindaci del «cratere» e con i dirigenti del movimento sindacale - «Le resistenze sono di natura politica» - Il punto dello stato di attuazione della legge sul terremoto - Inaugurata la nuova sede della CGIL

Il nostro servizio POTENZA — Luciano Lama ha visitato le zone terremotate della Basilicata, ha incontrato i sindaci del «cratere», dirigenti del movimento sindacale e i funzionari per fare il punto sullo stato di attuazione della legge 219 per la ricostruzione e lo sviluppo. Poi nella sala del Park Hotel, gremita di delegati sindacali, il segretario generale della CGIL ha tenuto una conferenza stampa.

Tante le domande sulla fa-

se dell'ata che stanno attraversando la Basilicata e la Campania, a più di un anno e mezzo dal terremoto e sulle responsabilità per il mancato avvio dell'opera di ricostruzione. «Non ci sono giustificazioni», ha detto Lama — perché le resistenze sono essenzialmente di natura politica».

«Per il sindacato — ha aggiunto il segretario della CGIL — l'impegno solenne di avviare lo sviluppo nelle

zone terremotate è parte essenziale di quello più complessivo per invertire la politica economica del paese ponendo come obiettivi principali l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Lama ha quindi denunciato i ritardi nella realizzazione del centro sociale di Potenza finanziato dalla sottosegretariazione dei lavoratori (4 miliardi) e non ancora progettato per i continui ostacoli degli oppositi all'amministra-

zione comunale del capoluogo. È toccato a Vincenzo Iastelli, sindaco di Muro Lucano — autore della denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Roma nei confronti del ministro Andreotti per «omissione in atti d'ufficio» in relazione alla mancata stipula della convenzione con le banche per i fondi della legge 219 — esprimere a nome degli amministratori del «cratere» la esasperazione

degli amministratori locali per la mancanza di fondi adeguati, ricevendo il segretario della CGIL il rinvio all'impegno della Federazione nazionale ad incalzare il governo.

Lama nel concludere la sua visita in Basilicata ha inaugurato la nuova sede della CGIL in via Berzazzoni realizzata con la sottoscrizione tra i lavoratori lucani. Il contributo delle organizzazioni nazionali della CGIL e

delle strutture regionali dell'Emilia, Friuli e Puglia. Nel corso della cerimonia sono state consegnate 70 targhe ricordo ad altrettanti sottoscrittori in rappresentanza di organizzazioni sindacali ed è stata scoperta, nella sala riunioni, una targa dell'artista Ernesto Treccani in ricordo di Feliciano Rossitto, alla presenza della moglie Maria e del fratello Elio Rossitto.

Arturo Gallo

Corbellini (Enel): tariffe più care solo del 2% drastica riduzione delle agevolazioni

ROMA — Per il presidente dell'ENEL Corbellini l'aumento delle tariffe non dovrebbe superare il 2%, neanche nei prossimi due anni; mentre è confermata la revisione delle agevolazioni, che oggi in varie forme coprono l'80% dell'utenza. Corbellini ritiene che il fondo di dotazione dell'ente debba essere di 2.000 miliardi annui, per consentire un recupero del deficit entro il 1984: sono tutte le proposte contenute nel piano di risanamento inviato al governo, nel quale è prescritto che l'ENEL intenda autofinanziarsi al 50% per l'attuazione del piano energetico nazionale. Queste notizie sono state date dal presidente dell'ENEL ai giornalisti che ieri hanno visitato non lontano da Roma, a TI-

voli, gli impianti della seconda centrale idroelettrica costruita in Italia, quella di Acquafredda (1982), il cui valore storico è accresciuto dal fatto che fornì l'elettricità alla capitale.

Corbellini ha anche annunciato che il piano di investimenti dell'ENEL, nei prossimi cinque anni, dovrà mobilitare risorse per non meno di 25-30 mila miliardi, ed ha così illustrato il loro ripartimento: un terzo attraverso l'autofinanziamento,

un altro terzo dal fondo di dotazione, l'ultima parte con prestiti sul mercato finanziario internazionale. Quale contropartita intende dare l'Ente per una così cospicua apertura di credito? «Noi ci impegniamo — ha detto Corbellini — a realizzare un aumento annuo del cinque per cento in produttività ed efficienza».

Forse l'occasione ha indotto il presidente dell'ENEL ad essere più ottimista del solito. L'avvenimento celebrato ieri, infatti (190 anni di Acquafredda), era di quelli che facevano «vibrare» le vene e i polsi ai contemporanei. Quando la «forza elettrica» lanciata da Tivoli a Roma sembrava meravigliosamente, e la «monofase» un prodigio del futuro.

Il 28 bloccati gli aeroporti Sciopero del personale di terra

ROMA — Chi pensava ad una estate tranquilla nel settore dei trasporti si dovrà riprendere. Nuove agitazioni, infatti, colpiranno quest'importante settore per la fine del mese. Il 28 luglio per ventiquattro ore si asterranno dal lavoro il personale di terra delle società aeroportuali di Roma, Alitalia, Al, Aermediterranea e agli assistenti di volo. Lo sciopero è stato proclamato dalle strutture di base di questi lavoratori insieme alle federazioni nazionali dei sindacati confederali per mettere la lavorativa indifferenza delle controparti a di-

scutere in modo realistico il rinnovo del contratto interpartito di lavoro. Ma da qui al 28 non finirà tutto liscio. Sono, infatti, programmate quattro ore di sciopero articolate la cui modalità di attuazione sarà resa nota dalle organizzazioni sindacali solo oggi. Terzo, intanto, si sono riunite la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil e la segreteria della Federazione Trasporti per un esame della situazione del settore.

Il giudizio sul ruolo del governo è stato molto duro parzialmente laddove si individua una vera e propria as-

senza di politica di investimenti. In sostanza è stato affermato che mentre in altri settori della economia la crisi si avanza anche perché non si individuano i fondi e le risorse nel settore, trasporti c'è la possibilità di mobilitare una ingente massa finanziaria grazie agli strumenti (Piano Integrativo FFSI, Piano porti, Fondo nazionale trasporti e Anas) di cui il settore si è dotato. Questi investimenti non sono stati fatti — denunciano i sindacati — con gravi effetti recessivi e sui costi di gestione.

Per il vino nuovo regolamento Cee Per ora scongiurata la «guerra»

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Un nuovo regolamento per il vino è stato varato ieri dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura. Non è innovativo, non va alla radice del problema, è come un'aspirina che allevia il mal di testa senza curarne le cause ma potrebbe servire almeno temporaneamente a scongiurare lo scatenarsi di una nuova guerra del vino tra i produttori italiani e quelli francesi le cui prime avvisaglie si sono manifestate in questi giorni.

Il nuovo regolamento prevede che tutti i prodotti della distillazione anche al di là del li-

mitte previsto di 5 milioni di tonnellate di vino godano dell'intervento del fondo di garanzia della Comunità qualora, per non turbare il mercato dell'alcol, la commissione decida che il distillato non venga immesso in commercio.

Questo provvedimento verrà a pesare sul fondo di garanzia per circa 40 miliardi di lire in più. Il nuovo regolamento è stato approvato dal Consiglio con una riserva della Germania federale che potrebbe essere accolta nel giro di una settimana sui maggiori costi finanziari che esso comporta rispetto ai precedenti. Le necessità di ri-

vedere l'accordo che in materia di distillazione del vino era stato raggiunto nel maggio scorso a Lussemburgo era venuta dalla richiesta della Gran Bretagna di bloccare la immissione in commercio dell'alcol proveniente dalla distillazione nel caso ciò comportasse una perturbazione del mercato.

Al Consiglio agricolo di ieri a Bruxelles il ministro Barotomei ha sollevato il drammatico problema della siccità che ha provocato danni inaspettati in certe regioni italiane.

a. b.

mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1085 e n. 1086/8 Aut. Min. Sanità 5344